



**IL FUTURO INIZIA
OGGI,
NON DOMANI.**



RASSEGNA STAMPA



gescoco 
GRUPPO DI IMPRESE SOCIALI

A cura dell'Ufficio Comunicazione Gescoco
081.7872037 - Int.5 stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Venerdì 25 Ottobre 2019

Lo sport negato

Piscine, niente intesa a Scampia l'incubo dei raid vandalici

►Vertice tra **Comune** e Federnuoto, ma ancora nessuna fumata bianca
Il presidente della Fin Trapanese: «Ci dicano che cosa fare, siamo pronti»

INODI

Gianluca Agata

Bisogna fare presto. Perché mentre le amministrazioni discutono, la **piscina** di Scampia può essere vandalizzata. E allora non basteranno accordi politici, tavoli e incontri fra avvocati per rimediare allo scempio. A perdere sarebbe un territorio di centomila abitanti che nello sport ha uno dei pochi elementi di riscatto sociale. **Comune di Napoli** e Federnuoto hanno tracciato una road map per la presa in carico da parte della Fin di tutte le piscine periferiche napoletane e non solo. «Ordinateci ciò che volete e noi sa-

zi disabili, chiusa dal 21 ottobre per un contenzioso tra il Comune ed i vecchi gestori. L'idea sarebbe quella di affidarla attra-

verso una delibera alla Federnuoto ma la Federazione, prima di accettare, vorrebbe un accordo quadro su tutte le piscine compresa la **Scandone**. A questo punto sarebbe anche favorevole ad accollarsi i 100mila euro del contenzioso dei vecchi gestori pur di far ripartire la piscina. L'impianto versa in pessime condizioni e le sole spese di messa in sicurezza ammonterebbero a 300-500mila euro. Se tutto dovesse filare liscio, a partire dall'ok delle rispettive avvocature, i lavori potrebbero cominciare a breve e durare non meno di un paio di mesi per una riapertura nel 2020.

ACCORDO QUADRO

Nell'accordo per Scampia do-

vrebbero rientrare tutte le piscine periferiche. L'obiettivo del Comune è di affidare in via transitoria alla Federnuoto le piscine chiuse. Sarebbe poi la Federnuoto a gestire i bandi di assegnazione seguendo le direttive del **Comune** tese a garantire l'aspetto sociale e l'apertura alle fasce deboli.

SCANDONE

Nell'ambito di questo accordo si inserisce la **Scandone** che la Federnuoto vorrebbe diventasse una piscina comunale con lo status di Centro federale. Quindi non solo qualche spazio acqua, ma una disponibilità per farne un centro di alta specializzazione. Dall'altro lato il Comune chiede chiarezza sul proget-

to, la salvaguardia dell'aspetto sociale, prima di poter aprire un discorso. Allo stesso tempo, all'interno dell'accordo quadro, andrebbe affrontato il sistema delle tariffe della pallanuoto che alla Scandone sono le più alte d'Italia con una differenziazione tra serie A e serie B.

URGENZA

«La **piscina** di Scampia potrebbe essere la prima di un accordo complessivo - afferma l'**assessore Borriello** - ed abbiamo trovato ampia disponibilità da parte della Federnuoto a risolvere anche le questioni econo-

omiche pendenti. Il prossimo passo è individuare un protocollo da seguire che metta al primo

posto la riapertura di Scampia». Anche per Paipais il tema dell'urgenza è il più importante: «Il rischio della vandalizzazione è enorme e la collaborazione tra la Federnuoto e l'**assessore Borriello** va salutata con soddisfazione. La volontà politica c'è». Per il presidente della Federnuoto regionale Paolo Trapanese «è da tempo che la Federazione vuole trovare una soluzione, ci dicano cosa dobbiamo fare».

remo a disposizione per gli scopi sociali che perseguiamo» sottolinea il presidente della Federnuoto campana Paolo Trapanese al tavolo al quale hanno preso parte l'**assessore** allo Sport **Ciro Borriello**, la dirigente del Servizio comunale Grandi impianti sportivi, Gerarda Vaccaro con **Ciro Montella**, il presidente della **Municipalità** di Scampia **Apostolos Paipais**, il consigliere della Federnuoto regionale **Peppe Esposito**.

SCAMPRIA

L'urgenza è la **piscina** di Scampia, dove si allenavano 50 ragaz-

Ai Salesiani nasce la "Scuola del fare" «Così i ragazzi imparano un mestiere»

LA SFIDA

Giuliana Covella

«Ho abbandonato gli studi all'Alberghiero perché voglio trovare un lavoro che mi permetta di diventare operatore di sistemi e servizi logistici in una grande azienda». Lorenza, 16 anni, viene dal quartiere San Carlo all'Arena ed è una dei 120 allievi della "Scuola del fare", che partirà al Don Bosco. Un progetto della Regione per i minori fuoriusciti dai percorsi scolastici. L'iniziativa è stata presentata presso la sede dei Salesiani da Chiara Marciani, assessore regio-

nale alla formazione, Alessandro Giuliano, questore di Napoli, don Tonino Palmese, vicario episcopale Chiesa di Napoli, Fabio Attard, responsabile formazione professionale Salesiana del Mondo, don Fabio Bellino, direttore del Don Bosco, Pasquale Calemme, Fondazio-

VIA AL PROGETTO DELLA REGIONE PER 120 MINORI CHE HANNO INTERROTTO GLI STUDI PER INIZIARE A LAVORARE

ne San Gennaro, Carlo Borgomeo, Fondazione Con i Bambini, Antonio Riva, Fondazione Alberto e Franca Riva. Sono storie di dispersione scolastica, ma anche di voglia di riscatto quelle dei 120 ragazzi della "Scuola del fare". «Ho 17 anni e sono qui perché ho lasciato la scuola. Ma ora voglio specializzarmi in una disciplina come la logistica», dice Alessia, che viene dalla Doganella e indossa già il camice blu che le hanno dato i docenti. Come Marika, sua coetanea: «Frequentavo il Turistico ai Tribunali, ma non mi sentivo motivata». «Questo percorso mi farà maturare», le fa eco Carmine, 15 anni, ex alunno del Galiani. Raffaele, 15 an-

ni, racconta: «Sono stato rimandato un anno al Caccioppoli, ma ora voglio diventare ingegnere informatico». «Dalla Scuola ci aspettiamo di raggiungere il nostro obiettivo - dice Armando, 16 anni, di Scampia, ex studente del Ferraris - il mio sogno? Aprire un'officina meccanica». Nei locali messi a di-

sposizione dai Salesiani (uno spazio di 1.200 metri quadrati) si svolgeranno i corsi di "Operatore per la riparazione dei veicoli a motore" e "Operatore di sistemi e servizi logistici". A inaugurare la scuola la Fondazione Alberto e Franca Riva, la Fondazione di Comunità San Gennaro, IF-ImparareFare, Come-

ta Formazione, la cooperativa Il Millepiedi con il contributo di varie aziende partner. «Un luogo di accoglienza ed educazione aperto al territorio per aiutare i ragazzi a costruire un progetto personale e professionale coerente con la propria specificità - dice don Antonio Loffredo, parroco della Sanità - La Scuola nasce dalla sinergia di tanti soggetti per coniugare un percorso educativo e le imprese». «Abbiamo sostenuto la Scuola grazie ai fondi del Progetto Carta Etica - spiega Leandro Sansone, di UniCredit - così i nostri clienti possono fare beneficenza senza costi aggiuntivi. Abbiamo contribuito all'allestimento della scuola e alla dotazione del materiale informatico rigenerato». «La Regione ha realizzato per la prima volta corsi di formazione che partono da un nuovo approccio, imparare lavorando» commenta spiega l'assessore Marciani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+

IL PROGETTO
Alcuni ragazzi della "Scuola del fare" aperta al Don Bosco

Il dossier di Legambiente

Raccolta differenziata

La città è maglia nera

NAPOLI Napoli è il fanalino di coda tra i comuni capoluogo della Campania per la **raccolta differenziata**. Il dato, per quanto prevedibile, resta sconcertante: nel 2018 solo il 35 per cento dei **rifiuti** depositati nella metropoli, infatti, è stato preventivamente selezionato. Più virtuoso il comportamento dei cittadini casertani, che hanno raggiunto il 48 per cento di **raccolta differenziata**; a Salerno si è arrivati al 60, a Benevento al 63, tutte percentuali comunque inferiori alla soglia del 65 per cento che rappresenta il limite di legge, superato solo da Avellino col 71 per cento. Questi e altri dati sono contenuti nel dossier sui Comuni ricicloni Campania difusi da Legambiente.

Nella Regione solo 85 comuni sono risultati «**rifiuti free**». Con questa espressione si indicano i comuni a bassa produzione di **rifiuti** indifferenziati destinati allo smaltimento: la quantità di secco pro capite prodotta in un anno non deve superare i 75 chili. Sono 247, invece i comuni ricicloni, quelli cioè che hanno superato il succitato limite minimo del 65 per cento. Una buona notizia: in termini numerici i centri che hanno rispettato gli obblighi di legge sono aumentati di 9 unità. Tra i comuni ricicloni la maggior parte è concentrata in provincia di Benevento (42,4 per cento), al secondo posto c'è quella di Salerno (40), seguita dall'Irpinia (12,9), da Terra di Lavoro e dal **Napoletano** (2,4).

Ed ecco il quadro generale. In Campania, secondo i dati dell'Osservatorio regionale dei **rifiuti**, nel 2018 sono state prodotte 2,6 tonnellate di **rifiuti** urbani, di cui il 52,7 per cento raccolte in maniera differenziata. Dei **rifiuti** provenienti dalla **raccolta differenziata**, la metà sono costituite da organico: 682.132 tonnellate di cui il 90 per cento continua a essere trasportata fuori regione, a causa della mancanza di impianti sul territorio. I **rifiuti** urbani indifferenziati invece, sono 1.232.087 tonnellate pari al 47,3 per cento del totale con una produzione pro-capite di indifferenziato di 212,37 chili.

«In Campania - ha detto Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania - la gestione dei **rifiuti**, prevenzione raccolta, recupero e smaltimento, continua ad avere un importante potenziale che però stenta a decollare. Un ciclo poco circolare e ancora troppo intrappolato in scarse capacità gestionali, affari al limite della legalità, mancanza di trasparenza e complicati percorsi di accessibilità alle informazioni per i cittadini». Per il presidente nazionale Stefano Ciafani «gestione efficace e ben organizzata, raccolta porta a porta, politiche di prevenzione, tariffazione adeguata per disincentivare la produzione dei **rifiuti** e aumentare la qualità dei diversi materiali raccolti, sono gli ingredienti fondamentali».

Gimmo Cuomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mobilizzazione domani alle 17 a Castel dell'Ovo

“Freepride” per i diritti

di Francesco La Monica e Andrea Mornioli

#primalepersone è una “comunità in movimento”, fatta di persone e organizzazioni che a partire dal proprio fare provano a trovare nodi e nessi per proporre idee e metodi di società alternativi a quelli che oggi appaiono come modelli dominanti. Ribaltando la prospettiva: mettendo al centro la persone e le sue aspirazioni, partendo da quelle più fragili e in difficoltà. Guardando alla convivenza tra differenze come valore. Promuovendo rispetto e tutela per l'ambiente e i luoghi di vita. Assumendo l'idea che relazioni più giuste si generano solo attraverso la capacità di guardarle attraverso un approccio di genere e di forte riconoscimento dei diritti e delle libertà individuali. E, ancora, affermando che l'unica economia che può garantire un futuro di benessere collettivo non può essere centrata sul solo profitto, ma sul rispetto del lavoro, dei territori, dei beni comuni. Una “comunità in movimento” che ha in sé la forza di proporre politiche pragmatiche, perché centrate sull'esperienza e su pratiche già in essere. Lungimiranti, perché non si accontentano del “qui ed ora” ma guardano al cambiamento.

Coraggiose perché sanno che oggi la scommessa è farsi carico della complessità, con tutte le sue bellezze ma anche con tutte le sue fatiche e difficoltà.

Con questa prospettiva, dopo la marcia del 4 maggio, domani, sabato 26 ottobre, dalle 17 fino alle 24, sul lungomare di Napoli all'altezza di Castel dell'Ovo, #primalepersone torna in strada, con una kermesse, che abbiano chiamato Freepride - insieme per i diritti, dove le parole e la politica si intrecceranno con la musica, la piacevolezza dello stare insieme, l'arte.

Con la possibilità di gustare cibo buono ed etico, prodotto da enti e cooperative che lavorano con il popolo Rom, con i rifugiati e richiedenti asilo, con le donne uscite da situazioni di violenza maschile, con persone che hanno trovato la forza di uscire da situazioni di disagio e sofferenza. Con il Freepride proveremo a raccontare la Costituzione e i principi in essa contenuti, non solo e non tanto sul piano teorico ma provando a presentare in “carne e ossa”, con la concretezza delle pratiche e con il racconto di biografie, quel che oggi è reso possibile da quei diritti e da quei principi e quello che invece non ci sarebbe più se la Carta stessa

venisse svuotata di significato. Raccontandolo con linguaggi, forme e metodi differenti, coerenti con l'eterogeneità nei nostri approcci, delle nostre diverse esperienze e provenienze politiche e culturali e, soprattutto, in modo accessibile e aperto, facilmente abitabile anche da chi, oggi, è lontano dai nostri luoghi perché trova maggior facilità a rapportarsi con il rancore e la chiusura, piuttosto che con la cura e la convivenza.

Abbiamo scelto quattro macro tematiche: ambiente, genere, lavoro, accoglienza, utilizzando il tema dei diritti come cornice su cui declinarli. Ogni tema verrà introdotto dalla narrazione di storie individuali e collettive, con le quali poi dialogheranno esperti, artisti, personalità a cui chiederemo di provare a fare emergere, da tale dialogo, proposte concrete di politica locale e nazionale.

Il tutto dentro ad un percorso e una cornice interessante e piacevole, provando ad attrarre anche chi non è convinto o è più distante.

Coniugando serietà di approcci competenti ed esperti, con la piacevolezza del luogo e delle forme. Rilanciando #primalepersone come

laboratorio politico e di cittadinanza attiva, dicendo che il 26 è una tappa, dopo la marcia, e non la conclusione del nostro movimento. Perché mai come oggi c'è bisogno di luoghi e laboratori di buona politica, fuori da quella dello spettacolo a cui siamo abituati, per provare non solo a rimettere al centro contenuti concreti ma anche di attrarre chi si sente distante, disilluso, talmente arrabbiato da aderire a idee rancorose e derive autoritarie. Siamo tutte e tutti contenti e contenti che Salvini non sia più ministro degli interni, ma il salvinismo è ancora tutto lì, nella pancia e nella testa di milioni di persone. Accontentarsi del sollievo determinato dal nuovo governo, o peggio ancora cadere nella trappola del "governo amico" sarebbe il peggior errore da fare.

C'è bisogno di movimento, di aprire vertenze, di stare accanto alle istituzioni con autonomia critica e con proposte concrete. Non ci si può accontentare dell'esistente, perché una politica senza visione è una politica noiosa che rischia di fare solo contenimento ma non di produrre davvero cambiamento capace di migliorare nel quotidiano, la vita, le relazioni il futuro delle persone. Vi aspettiamo il 26, in quello spazio aperto, democratico e orizzontale che si chiama #primalepersone dove tante idee, differenze, storie diverse, per una volta, si riconoscono come pari e reciprocamente utili le une alle altre e al contempo trovano una casa comune, sicuramente ancora fragile, ma altrettanto sicuramente utile da abitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA